

Dario PAPA

Profilo biografico di P. Calabiscetta, *Dario Papa e "L'Italia del Popolo" (1890-1894)* in "Il Risorgimento", n. 3, ottobre 1978, pp. 126-131

ANNO XXX - N. 3

MILANO - Ottobre 1978

IL RISORGIMENTO

DARIO PAPA E «L'ITALIA DEL POPOLO» (1890-1894)

I - L'evoluzione di Dario Papa

I.1 - Le prime esperienze giornalistiche

Dario Papa, fondatore e direttore dell'« Italia del Popolo » (1), era persona assai nota nel mondo giornalistico milanese (2). Dopo una tormentata giovinezza, nel 1866 a soli venti anni si trasferì a Milano dove cominciò a muovere i primi passi nel giornalismo entrando come redattore nell'« Italia agricola » di G. Chizzolini, per passare poi al « Sole » e quindi a due quotidiani molto diffusi: « La Perseveranza » ed « Il Pungolo » di Leone Fortis (3). Acquisita una notevole pratica giornalistica, fu chiamato a dirigere « L'Arena » di Verona, che riuscì in breve tempo a sollevare da una situazione finanziaria alquanto precaria — comune del resto a tutti i fogli di provincia di quegli anni — ed a imporla all'attenzione del mondo politico nazionale per la sua vivace campagna irredentistica a favore del Trentino (4).

Questa prima esperienza compiuta come direttore di un quotidiano di provincia influi in misura rilevante su Papa, sia dal punto di vista professionale sia per quanto riguarda la sua stessa maturazione politica perché impose alla sua attenzione l'articolazione della vita locale, minacciata dall'importanza assorbente delle grandi città, facendogli così sentire la funzione primaria che il giornalismo locale minore avrebbe dovuto assolvere per ridare vivacità ai piccoli centri (5).

Nel 1881 Papa ritornò a Milano, questa volta nella veste di redattore capo al « Corriere della Sera » (6), ed è proprio in questi anni

che egli avviò quella revisione ideologica, quella faticosa evoluzione che doveva portarlo dal moderatismo monarchico al repubblicanesimo.

Questa evoluzione che sarebbe durata a lungo e che praticamente egli non volle conclusa se non con la morte, si iniziò per gli stimoli che gli venivano dalla sua condizione di giornalista, sotto l'impressione del contrasto tra la libertà di stampa formalmente operante in Italia e le frequenti azioni repressive promosse dal potere politico (7). Papa era profondamente legato alla sua professione che avrebbe voluto vedere in un futuro non troppo lontano più libera e, in conformità alle sue esigenze e al suo temperamento anticonformista e pronto ad sperimentare le novità che si affacciavano, finalmente capace di rinnovarsi tanto nella tecnica quanto nei contenuti. Il suo « temperamento », come scriverà più tardi, lo portava infatti ad essere in lotta con l'ambiente, lo portava ad un vago ancora, ma intenso sentimento di insoddisfazione per tutto ciò che era « vecchio » e che indirettamente frenava in vario modo il suo desiderio di concretezza.

Ma, pur in questo quadro, è importante sottolineare come l'esigenza di giungere ad un diverso ordinamento istituzionale e politico, capace cioè di creare le premesse per una nuova società, non fu da Papa scoperta attraverso studi o meditazioni solitarie, ma prese corpo e si modificò man mano, a contatto con la realtà quotidiana, con i problemi della sua vita di giornalista.

Proprio per questo motivo analizzando le idee di Papa sulla funzione della stampa ed il suo modo di avvertire nel loro evolversi le esigenze professionali, si riscoprono le tappe della sua evoluzione che ruota intorno a direttrici costanti, intorno a concetti e pensieri che, già presenti nella riflessione dei primi anni, man mano si svilupperanno, fino a divenire gli elementi di base della sua concezione politica del periodo più maturo e ricco di spunti innovatori, quello dell'« Italia del Popolo ».

I.2 - Il saggio sul giornalismo

Papa era ancora alla direzione dell'« Arena » quando nacque in lui il bisogno di studiare la stampa internazionale e la storia del giornalismo italiano.

Al confronto della situazione del giornalismo dei paesi come gli Stati Uniti o l'Inghilterra, le condizioni della stampa italiana gli sembrarono ora sempre più drammatiche e stridenti, in particolare per le continue violazioni della libertà di espressione e per la disastrosa situazione finanziaria dei quotidiani.

La stampa italiana attraversava in quegli anni momenti particolarmente difficili (8). A partire dagli anni ottanta, qualche cosa prese però a cambiare nel mondo giornalistico: la nascita e lo sviluppo di nuove forze sociali e il mutamento della situazione economica italiana accompagnate dall'utilizzazione di nuove e più moderne tecnologie nell'industria grafica aveva prodotto un certo fermento nel mondo giornalistico. Cominciava così a diffondersi l'esigenza di rivalutare la funzione della stampa.

Di questo fermento Papa si fece portavoce nel suo saggio sul giornalismo, proponendo come modello per il necessario rinnovamento il giornalismo americano, che gli sembrava quello più rispondente alle sue esigenze di indipendenza e di libertà d'espressione.

L'esperienza americana, pensava Papa, avrebbe potuto portare in Italia una vera rivoluzione nel campo giornalistico, non soltanto dal punto di vista tecnico, ma soprattutto per quanto riguardava la stessa concezione della stampa. Negli Stati Uniti, affermava Papa, pur esistendo la stampa di partito (ma legata in modo chiaro e onesto agli uomini politici, e questa era la differenza rispetto all'Italia), i giornali più rispettati e diffusi erano quelli che appartenevano alla « *independent press* ». Fra i giornali indipendenti americani Papa ebbe una ammirazione notevole per il « *New York Herald* » (9), che studiò e di cui si servì come modello. « Prima che comparisse l'*Herald*, — scriveva sempre nel saggio sul giornalismo — quasi tutti i giornali erano mantenuti dal partito che dettava la loro politica. Quando quel giornale comparve, la cosa ebbe una eccezione, il partito democratico tentò di fare anche dell'*Herald* quel che voleva, ma Bennet /.../ era disgustato di tutti gli intrighi per la fabbrica dei candidati e dei grandi uomini. Formò esso un partito: quello del popolo; e con questo si accinse a resistere alla guerra, che durò parecchi mesi, fra attacchi violenti /.../ » (10).

La passione con cui sono scritte queste righe tradisce il fastidio che si faceva strada in Papa contro la prassi degli uomini politici italiani di considerare i giornali come tribune personali da sovvenzionare. Contemporaneamente e con molta chiarezza, indicava la strada da seguire pur tra mille difficoltà.

« Noi miriamo a non essere precisamente di alcun partito — scriveva — a nessuno dobbiamo, da nessuno aspettiamo. Noi non siamo ministri, non siamo uomini politici, siamo semplicemente scrittori che godono la fiducia dei loro lettori » (11).

L'obiettivo finale a cui si doveva giungere era cioè quello di sconfiggere la vecchia concezione del giornalismo politico in favore di una stampa indipendente, gestita come un'impresa editoriale autonoma che avesse cura di offrire un prodotto-notizia di alta qualità.

Perché la stampa potesse « vivere senza attinenze e attaccamenti di sorta col governo e coi partiti », era necessaria l'indipendenza economica, che si poteva conseguire non solo con le « ben studiate e regolate inserzioni a pagamento », ma anche commisurando il prezzo di vendita al « valore morale e materiale » del quotidiano (12).

Quanto si è precedentemente osservato non significa però che Papa fosse pregiudizialmente contrario alla stampa di partito, cioè a quella stampa che si faceva portavoce diretta degli interessi politici di questo o quel personaggio, ma egli voleva che questa si dichiarasse apertamente e « onestamente » di parte e lasciasse spazio a quella cosiddetta indipendente, attenta ai bisogni reali del paese, al tipo cioè che gli pareva vedere sviluppato in America e che avrebbe voluto vedere presente anche in Italia.

Nacque così, in Papa, tra lo studio per la redazione del suo saggio sul giornalismo e l'esperienza giornalistica, il bisogno di andare in America per studiare meglio la vita sociale e politica di quel paese e cercare di capire come potesse vivere e svilupparsi quella stampa « indipendente » che cominciava ad interessarlo per le sue possibili applicazioni anche in Italia.

L.3 - Il viaggio in America

Monarchico e moderato, ma già in parte scosso nelle sue convinzioni, lasciò così il « Corriere della Sera » (13) e, invogliato da Alberto Mario, nel 1881 si imbarcò per New York con l'amico e collega Ferdinando Fontana (14).

In America, dove rimase quasi tre anni, Papa attraversò tutto il continente fino alla California, visitò parecchie città ed infine si stabilì per otto mesi a New York, collaborando al « Progresso Italo-Americano » di Adolfo Rossi (15).

Questo fu un periodo critico per Papa, sia perché cominciò a soffrire dei primi sintomi di una grave malattia polmonare che doveva più tardi portarlo alla morte, sia perché a poco a poco nel contatto quotidiano con le istituzioni federali e repubblicane degli Stati Uniti vide sgretolarsi i suoi ideali monarchici (16).

Partendo così da un'esigenza reale, concreta, inerente alla sua professione, Papa « mercé i confronti » sarebbe arrivato a rendersi con-

to — come scrisse poi — dell'efficienza del sistema repubblicano nelle sue forme federali, della grande vitalità del modello istituzionale americano che non mortificava l'iniziativa e gli interessi locali per una concezione astratta di unità (17). Il giornalismo, così come egli lo intendeva, in questo ambiente avrebbe potuto irrobustirsi e rappresentare un fattore determinante nello sviluppo della società (18).

I.4 - La direzione de « L'Italia »

Nell'aprile del 1884, ricco di esperienze e maturato sul piano professionale, ma non ancora completamente repubblicano, Papa ritornò in Italia e, non trovando lavoro al « Corriere della Sera », fu assunto di nuovo all'« Arena » di Verona.

Poco dopo venne avvicinato da Carlo Borghi, filantropo e critico d'arte milanese, fondatore del quotidiano « L'Italia », che gli offrì la direzione del giornale che si voleva rilanciare sul mercato editoriale (19).

Divenuto direttore de « L'Italia », Papa si impegnò con grande entusiasmo, non solo a rinnovare nella forma il giornale, ma soprattutto a renderlo moderno per la scelta dei contenuti, mettendolo al servizio delle nuove forze sociali che stavano sviluppandosi (20). Sperimentò così la possibilità di intervenire nella discussione politica fungendo da amplificatore delle esigenze più largamente popolari e contemporaneamente cominciò a verificare in modo concreto la possibilità di creare al di fuori di ogni diretta influenza del potere politico quel « partito del popolo » che era stato secondo Papa la conquista del « New York Herald ».

La situazione della stampa italiana, però non era favorevole ad esperimenti del genere di quelli tentati da Papa. Innumerevoli furono le opposizioni al giornale e mille le difficoltà — dagli ostacoli alla libertà di stampa, alle pressioni dei proprietari del giornale, alle interferenze del prefetto — tanto che Papa superò definitivamente il suo moderatismo e giunse a rifiutare il sistema politico allora vigente. Si fece strada in lui la certezza che soltanto un mutamento profondo della società avrebbe potuto consentire l'effettiva partecipazione di tutti alla vita politica e sociale. Allora, finalmente, il giornalismo avrebbe potuto esercitare la sua funzione, autonoma rispetto alle forze politiche, che era quella di costruire un saldo movimento di opinione maturo e consapevole. Cominciava così a compiersi la seconda fase della lenta evoluzione di Papa verso l'area repubblicana.

In questo stesso periodo egli prese a frequentare più assidua-

mente gli ambienti democratici e si avvicinò ai radicali del « Secolo », a Cavallotti e a Filippo Turati (21). Con Arcangelo Ghisleri (22), repubblicano e anticlericale, poi Papa si legherà di profonda amicizia.

« L'Italia » in breve tempo divenne molto conosciuta non solo per la sua originale impostazione « all'americana », ma soprattutto perché progressivamente diventò un centro di aggregazione delle nuove forze democratiche lombarde, allontanandosi dal moderatismo monarchico iniziale e giungendo a posizioni molto simili a quelle del « Secolo » (23).

Ormai anche la seconda fase dell'evoluzione politica di Papa volgeva però alla sua conclusione. Partito dall'insoddisfazione per l'ambiente giornalistico italiano, durante la direzione de « L'Italia » era giunta a maturazione in lui la consapevolezza della necessità di un mutamento politico capace di rinnovare il paese e avviarlo verso quello sviluppo materiale e intellettuale che con stupore aveva pur ammirato in America durante il suo viaggio. Egli, istintivamente insopportabile per ogni costrizione si trovò in questo periodo a fare i conti in modo diretto con una realtà quanto mai oppressiva, con un governo autoritario, con un sistema rappresentativo che aveva perduto il tono liberale della prima ora e che le classi dirigenti avevano trasformato, come scriverà per spiegare la sua conversione, in un « congegno di privilegi ».

« L'Italia », come il suo direttore, da moderata era diventata nel volgere di pochi anni un'accesa sostenitrice delle posizioni democratiche, creando non poche preoccupazioni agli ambienti moderati e monarchici milanesi. Fu così che il nuovo proprietario, Attilio Manzoni, subentrato nel 1888 ai vecchi azionisti, portando come pretesto la disastrosa situazione finanziaria del quotidiano, decise il licenziamento di Papa.

Papa passava così, con l'abbandono definitivo de « L'Italia », ad una nuova fase della sua evoluzione.

Egli, pur essendo partito da posizioni di destra e monarchiche, in certo qual modo aveva subito la medesima crisi d'identità di quei democratici — soprattutto lombardi — che si erano sentiti traditi sia dalla svolta monarchica dei *leaders* storici del movimento, sia dopo il 1876, dalla politica depretisiana (24).

Se per questi uomini il trasformismo era stato il definitivo affossamento delle illusioni sulla vecchia sinistra, la sua fine storica come partito progressista e alternativo, per Papa fu la conferma che la crisi

morale non riguardava più soltanto i moderati, ma coinvolgeva tutte le classi dirigenti, in quanto era profondamente innestata nell'istituzione monarchica.

Da questa constatazione si sviluppò quella che possiamo chiamare la terza fase dell'evoluzione di Papa, che coincise con il periodo in cui diresse « L'Italia del Popolo ». Questa fase non rappresentò un superamento definitivo delle precedenti, ma, in un certo senso, una sintesi più matura e più definita dal punto di vista politico. L'insoddisfazione e l'ansia del giornalista, e il democraticismo venato di generico amore per la libertà si fusero per sommarsi all'esigenza ormai chiarita di lottare per modificare l'assetto istituzionale del paese e fondare una repubblica federale.